

Gigli e Spighe

Con particolarissima benevolenza impartiamo la Benedizione Apostolica a "Gigli e Spighe" della Gioventù Femminile Cattolica Romana perchè le sue elette schiere vi trovino sempre copioso e solido alimento, di vita eucaristicamente pia, angelicamente pura, apostolicamente operosa. PIUS PP. XI.

GIORNALINO MENSILE DELLA GIOVENTÙ FEMMINILE DI AZIONE CATTOLICA DI ROMA
ROMA (118) - VIA DELL'UMILTÀ N. 36 - ROMA (118)

SORELLA MAGGIORE!

Dalle pagine di questo nostro giornalino rispondiamo tutte, giovani romane di A.C., all'esortazione della sorella Maggiore trasmessaci col suo estamento: « Non accontentatevi di essere le tiepide socie della G.F. di A.C., non accontentatevi neppure di essere « buone alla buona » apostole vi voglio, apostole che amano fanno amare il Signore... »

Sì, Sorella Maggiore, noi ti prometiamo di essere come Tu ci hai insegnato ad essere, soprattutto con l'esempio luminoso di tutta la tua vita.

Molte di noi che ebbero la gioia di conoscerti e di avvicinarti possono dire di aver ricevuto da questo incontro un bene grande: quello di

vedere impreziosita la loro gioventù, di conoscere la bellezza di una vita spesa per ideali eterni, soprattutto di sentirsi utili e di aver imparato a dimenticarsi per amore di Dio e delle anime.

Ed ora che Tu sei, Sorella Maggiore, in Cielo, vogliamo rinnovare la promessa di conservare e di tramandare intatto lo spirito che animò la Gioventù Femminile nel suo sorgere. Per questo fidiamo nella Tua protezione mentre noi non cesseremo di pregare per Te il S. Cuore e, sicure di incontrarci sulla via della preghiera reciproca, Ti sentiremo sempre vicina a noi.

Per tutte

La Presidente Diocesana

RICORDANDO ARMIDA BARELLI

Segno di predilezione: chiamare al rendiconto finale un'anima nel giorno della gloria di Maria Assunta.

Questo si è verificato per Armida Barelli, la Sorella Maggiore della G.F.

Non è mio compito fare l'elogio dell'Estinta, ma sempre viva in Dio a quante anime hanno potuto avvicinarla.

Ma non posso, in questa rievocazione della G.F. Romana, dimenticare le tante volte che la Barelli intervenne alle sedute del Consiglio Diocesano e portò la sua affascinante parola alle assemblee della G.F.

Ricordo in modo particolare l'adunanza che fu tenuta nel 1945 dopo la liberazione, quando la Barelli dev'è alle giovani nell'Aula Magna dell'Ateneo Lateranense la figura della giovane cattolica davanti la situazione e l'urgenza di prepararsi ai compiti nuovi, tanto somiglianti a quelli che la spinsero ad accettare il Papa Benedetto XV il peso di

Quello che le giovani romane non dovranno mai dimenticare della Barelli sono tre cose:

— *lo spirito soprannaturale, frutto di una potente vita interiore, che si diffondeva in qualunque manifestazione del suo molteplice apostolato. La sua giaculatoria preferita era: Cuore di Gesù, confido in Te. e questa fiducia operava miracoli.*

— *l'ubbidienza assoluta al Papa: fino a quando il Papa non aveva parlato, Ella era timida e incerta; ma una volta ascoltata la sua parola, non c'era difficoltà che potesse trattenerla. E vince sempre nel nome del Papa.*

— *l'ardire nell'apostolato, pretendere l'eroismo, dandone l'esempio in un mirabile sacrificio; e prevenire i tempi nelle forme esterne,*

" Breve tanto è la vita, sorelline mie! Spendetele bene, spendetele per Colui che solo ne è degno e solo può darvi la felicità terrena.

(dal testamento della "Sorella Maggiore")

rimanendo incrollabile sulla base della vita morale cristiana.

Questo ricordo di Armida Barelli sia di sprone alle giovani romane a vivere innamorate dell'ideale apostolico e ad attuarlo con ogni generosità, sotto la guida del Papa, guardando a Maria, in Nome di Dio.

Armando Fares, Arcivescovo

DALL' AMERICA

Buone figliuole! La Presidente diocesana è riuscita facilmente a rintracciarmi e mi chiede l'articolo per *Gigli e Spighe*. Veramente mi manca il tempo per *spigolare*, perchè da due mesi in viaggio dal Canada agli Stati Uniti e viceversa. Eccovi soltanto alcune mie impressioni di ieri.

Due amici nel giro di pochi giorni mi hanno portato per la terza volta a New York. Questa volta però ho trascorso una giornata affatto americana, ma cinese per un quarto e italiana per tre quarti!

Precedentemente avevo visitato gli impianti di televisione e il grandioso porto, dov'erano ancorate le due maggiori navi del mondo: la « United States » e la « Queen Elysbeth » (inglese).

Avevo ammirato i famosi grattacieli del centro, che ti sembrano dire: « Noi abbiamo superato la biblica torre di Babilonia ». Figuratevi, si arriva a 132 piani. C'è da stancarsi anche con l'ascensore! In mezzo ad essi, la bella cattedrale di San Patrizio pareva un nano. E poi banche, banche e banche, da me però vedute solo dal di fuori, perchè nessun affare da concludere! « Da qui l'alta finanza governa il mondo », disse a un tratto uno degli amici. « Sì — risposi io — ma anche può mandare in rovina il mondo ». Meno male che l'uomo propone e Dio dispone. Egli solo sa scrivere diritto anche sulla riga curva dei nostri errori, delle mene politiche e degli intrighi finanziari degli uomini.

Ieri sera in programma innanzi tutto la visita al quartiere cinese, sito nella New York bassa. Tutto cinese là: uomini e cose: anche il

mi vollero offrire i due amici. Io ci ho capito ben poco di quegli intrugli serviti sopra una tavola senza tovaglia.

Poi eccoci in uno dei quartieri italiani, proprio in quello più centrale. Quasi tutto italiano là o, se volete, quasi tutto napoletano. Che letizia! Aveste vedute le vie animate, gli archi numerosi con miriadi di lampadine multicolori e le scritte inneggianti a San Gennaro, di cui domani ricorre la festa! Avrei voluto fermarmi a lungo tra quei cari fratelli, che me ne hanno dette di grazie e che mostrano di conservare inalterata la loro fede cattolica! Ma si doveva raggiungere la «Fort Washington Avenue», dove, a distanza di circa dieci chilometri, si conserva il corpo di Santa Francesca Cabrini. Qui la chiamano la «mamma degli italiani d'America». Morì come sapete nel 1917 a Cicgo, e fu innalzata all'onore degli altari da Pio XII nel 1946. Così la prima Santa degli Stati Uniti è un'Italiana e il suo corpo viene custodito nella città più popolosa del mondo.

Oh, Italia, sei tanto piccola per il tuo territorio, ma rimani sempre tanto grande per la tua storia, per i tuoi monumenti e soprattutto per i tuoi Santi! E che grandi donne hai tu dato in esempio al mondo intero! E non soltanto in tempi lontani. La Cabrini è di oggi. E mi venne in mente, mentre pregavo davanti al suo corpo verginale, la nuova chiesa dedicata a S. Maria Goretti dai canadesi di Montreal. L'ho veduta ai primi di agosto. E' un gioiello di chiesa, dove converrà spesso a pregare tutta la popolazione di una parrocchia inaugurata proprio quest'anno. E mi venne pure alla memoria il colloquio avuto con un sacerdote americano, nei dintorni di Cicgo, alla fine di agosto. «Ha saputo — mi disse — che è morta la signorina Armida Barelli? Dev'essere stata una anima bella... Anche la radio americana ne ha fatto gli elogi». Gabriani, Goretti e... Barelli. Sono di oggi.

Oh! Italia piccola e povera, quale fioritura in te di anime grandi, che diffondono il profumo delle loro virtù oltre gli oceani, anche in mezzo alle città dei colossali «trusts» commerciali e industriali, dove, per chi guardi almeno alla superficie, tutto sembra subordinato alla tecnica ed agli interessi materiali! Dico: per chi guardi alla sola superficie, perchè vanno manifestandosi vigorose energie spirituali anche in questa strana terra vigorose energie spirituali anche in questa strana terra d'America! Per es., il numero delle vocazioni per la vita contem-

tualmente quello di tutte le altre nazioni prese insieme.

La vostra «Sorella Maggiore», passata all'eternità da poche settimane ha saputo conciliare tale vita con la vita attiva nella maniera più armoniosa. Voi lo sapete meglio di me. Io l'ho veduta raramente ed ho conversato con lei una sola volta. Non posso testimoniare personalmente di lei; posso soltanto dire che in quel colloquio mi è sembrata piena di Dio e dotata di intelligenza vivace. Ma parlano eloquentemente di lei, le sue sofferenze, i suoi scritti, l'Università Cattolica, la compatta e imbattibile armata della Gioventù Femminile di Azione Cattolica Italiana! Quell'anima, sempre in marcia verso le vette della santità,

attratta dal fuoco d'amore del Cuore di Gesù, v'invita a salire in alto, per avervi un giorno tutte con sé e più ancora per l'avvento del regno di Cristo nel mondo. «L'Italia è bella e la vogliamo fare santa» vanno ripetendo le nostre Aspiranti. Ma siccome nessuno può dare quello che non ha, prima rinnovate il proposito di santificare voi stesse. Accogliete l'appello della Sorella Maggiore, specialmente voi o dirigenti che andrete nella città di Dante e di Santa Maria del Fiore ad affilare le armi dell'apostolato di Azione Cattolica. Dio vi benedica tutte e arrivederci tra un mese.

Brooklyn, N.Y., 18 settembre '952.

Il vostro assistente dioc.

Sac. E. FLORIT

LA SORELLA MAGGIORE “ nei miei ricordi „

Noi della vecchia guardia dobbiamo riconoscere tutte che la spinta decisiva per entrare e lavorare in G.F. ci venne, dopo che dalla grazia di Dio, da Lei, l'indimenticabile «Sorella Maggiore».

Aveva un modo tutto suo per far dire di sì a quella gioventù borghese del dopo guerra 1918, ancora tipo signorine di buona famiglia, pur nell'orientamento all'azione che maturava con l'incalzare dei tempi nuovi.

Staccarsi dal consuetudinario e dal convenzionale in un ritmo sempre più intenso di vita spirituale e di azione, assumere nuove responsabilità, con un senso di abbandono e di fiducia in Dio, erano i suoi visusti insegnamenti.

«Le cariche non si cercano e non si rifiutano... Il S. Cuore ti aiuterà».

Fu per questa argomentazione finale che io mi trovai, nel lontano giugno del 1928, dopo pochi mesi di vice-presidenza, ad essere la Presidente diocesana della G.F. di Roma, avendo detto di sì (come?) alla milanese Armida Barelli, quando avevo assicurato a mia madre che avrei detto infallmente di no, perchè proprio non volevo assumere tanta responsabilità. Da allora una consuetudine di rapporti frequenti ed affettuosissimi mi legò alla mia Presidente nazionale, che io non chiamavo allora, «Sorella Maggiore» per la mia istintiva ripugnanza a dir quello che dicono tutti e come lo dicono tutti, ma tanto volentieri ripeto oggi per testimoniare che veramente in Armida Barelli trovai sempre una Sorella, dall'animo aperto alla comprensione e rispettoso della interiore libertà di spirito, una donna «Maggiore» della normalità delle altre donne per

l'intelligenza concreta e precisa, il senso organizzativo e soprattutto per lo spirito di fede accompagnato da una coerenza logica, ferrea nel testimoniare con la sua vita, per la sua immensa fiducia nel S. Cuore, accompagnato da una generosità di donazione senza confini.

La G.F. di Roma fu oggetto di particolari cure e considerazioni. Roma è la Diocesi del Papa... Roma poi era la mèta dei suoi frequenti viaggi, per le adunanze della Giunta centrale di A.C. che vi si tenevano mensilmente.

Per questi due motivi, mentre non lasciò passare occasione per dare alla povera rappresentante di tanta Diocesi l'attestato di una stima che risaliva ben più in alto, e volle la Presidente di Roma sempre membro del consiglio Superiore della G.F., accettava, appena le fosse possibile, tutti gli inviti che le venivano rivolti di presenziare adunanze, cerimonie, iniziative, anche nelle nostre Associazioni parrocchiali, portando sempre e dovunque la sua parola, così tipicamente sua, e così infallibilmente efficace e conquistatrice.

La nostra Scuola di propaganda che, con Mons. Beretta maestro e Maria Badaloni segretaria, ebbe momenti di notevole sviluppo numerico e di incancellabile influsso sulla formazione delle giovani allieve la ebbe ogni anno presente alle suggestive cerimonie della imposizioni del Crocifisso alle neo-propagandiste.

I corsi per le dirigenti parrocchiali, le Giornate Mariane, i decenni, i ventenni come celebrare una festa di famiglia senza di Lei?

Vorrei ricordarLa, in alcuni momenti particolari. La rivedo real-

lo, dopo lo scioglimento della G.F. S.I. nel 1931, venne a Roma.

« Elisabetta ti attende in via... » mi aveva fatto telefonare. Mi venne incontro a braccia aperte, seria, ma non sgomenta. Mi disse di continuare a lavorare, ad avvicinare le socie, a farle riunire in chiesa, a riunirci ioi in casa dell'una e dell'altra; mi parlò del prossimo Corso sulla Sanificazione della festa, che fu un poema di intelligente audacia, coronato dall'annuncio della prossima resurrezione. « Attendo sull'ancora il cenno divino del nuovo cammino » mi aveva detto Pio XI.

L'anno successivo, Lourdes. Mi volle con sé a tutti i costi. Feci ancora una volta la constatazione del fascino personale che esercitava sulle nostre socie e della personale impronta che imprimeva a ogni aspetto del suo lavoro: spirito soprannaturale sgorgante da una intima, totale convinzione; tecnica organizzazione sapientissima.

L'anno successivo: « Settimana della Giovane ».

L'idea sbocciata nell'animo apotolico di colei che è stata la collaboratrice e l'amica più fedele ed affettuosa, Teresa Pallavicino, era grande e seducente. Molte Diocesi cominciarono a sperimentarla; ma Roma? Era possibile in una grande Roma? (grandezza 1934, non, ahinè! 1952).

La « Sorella Maggiore » diceva di sì. Io, perplessa di fronte a tante difficoltà che mi si paravano dinanzi, tergiversavo. Rimettemmo la cosa nelle mani dei Superiori.

L'indimenticabile Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani, contrariamente alle aspettative di tutti, disse di sì. E così ci mettemmo con fervore all'azione.

La cara « Sorella Maggiore » e Teresa Pallavicino (la « Marchesina », come si diceva in G.F.) furono in quel periodo a totale disposizione della G.F. di Roma. Revisione dei piani, appoggio per avere dai Superiori. Padre Pio XI gratuitamente i trentomila fogli di propaganda distribuiti poi dalle nostre socie, adunanze preparatorie, invio di propagandiste, lei stessa e le sue più vicine collaboratrici a disposizione per le adunanze dei vari Corsi...

Quante furono le Giovani che risposero all'appello? Dieci mila, quindicimila... chissà. Certo Pio XI me aspettava molte di più quella mattina in San Pietro. E lo disse apertamente alla povera sottoscritta che, a lato della « Sorella Maggiore » dopo aver seguito a piedi il corteo papale era allora genuflessa innanzi al Suo augusto trono.

sono? » proprio così, disse il Papa.

Che può fare una povera donna in certi momenti? Io, per non saper fare di meglio, mi misi a piangere. Piansi tutte le lacrime irrefrenabili che la stanchezza, la tensione nervosa, la delusione avevano accumulato nel mio cuore. E la Sorella Maggiore continuava a ripetermi sottovoce: « Non piangere, Maria: offri la tua pena, offri la tua pena... ».

Cronache vicine. 1943. Corso per Dirigenti diocesane a Castel Nuovo. Fogliani. Le amiche di tutta Italia erano lì con il cuore stretto dall'angoscia per le triste realtà presenti (ogni notte per ricordarcele, si udivano passare gli aeroplani che andavano a bombardare la stazione di Bologna e le linee ferroviarie) e dei brividi per le previsioni ancor più tristi sul prossimo futuro.

« Anche se saremo divise, restiamo tutte e solo italiane ». Così la « Sorella Maggiore ». Tratto notevole in un momento di tanto smarrimento, quella parola d'ordine di un amor patrio superiore alle vicende di una guerra tremenda.

1946. La « Sorella Maggiore » lascia la G.F. e noi della vecchia guardia con lei. Parecchie di noi, antiche Presidenti diocesane, la seguiamo anche nell'accettare il ruolo, coniato dai nuovi Statuti dell'A.C.I., di Vice-Presidenti delle Giunte. Lei di quella generale, noi di quelle diocesane.

Qui rifiuse, direi, la genuinità della sua vocazione apostolica. Restare in una posizione di dipendenza, Lei che per trenta anni aveva guidato una così vasta Associazione nazionale con fermezza virile, e restarci ponendo tutto l'impegno nel cercare come rendersi utile e come insegnarlo a noi. Schemi, questionari, adunanze... insomma ci aprì, anche questa volta, la via giusta.

1950. L'Anno Santo volge alla fine. P. Lombardi predica la Via Crucis al Colosseo. Fra la marea di gente intravedo. Lei, la Sorella Maggiore con una delle sue fedelissime, Letizia Vanzetti. E' menomata nelle corde vocali, ma sorride. L'avvicino, trovo il modo di sussurrarle allo orecchio: « Ti voglio sempre tanto bene, sai? ».

Mi guarda, avvicina la sua bocca al mio orecchio per dirmi: « Anche io ». Dalla povera gola malata escano, però, a stento, pochi suoni: « A... e... i... o... », ma il volto, la bocca, gli occhi sono tutto un sorriso di francescana accettazione.

17 gennaio 1952. In risposta ad una mia lettera, sotto una pagina dattiloscritta, mi giungono scritte di suo pugno (e chissà con quale fati-

danno la nota genuina della sua altezza spirituale:

« E tu prega per me: la paralisi in gola oltre rendermi difficile la deglutizione, mi ha resa muta e fragile, ma con la fiducia nel S. Cuore ho un poderoso aiuto a portar la mia Croce. Il 22 ottobre 1951 fui con due infermiere a Roma in udienza privata dal Papa per un'ultima volta e ne ebbi tanto conforto! e nuovo sprone a far con amore la Volontà di Dio. Aiutami con la preghiera ».

Socie romane della G.F. che leggete queste righe. E' così, con questo spirito di vero amore, di totale disinteresse, di pieno abbandono che si è veri cristiani, veri apostoli del Regno di Dio.

Che cosa ci dice un attimo di riflessione nei nostri confronti?

Ci impetri Ella, vera « Sorella Maggiore » nostra, la grazia della sua generosità eroica, nella pienezza fiduciosa del Suo totale spirito di fede.

MARIA RUBEI

LA SUA VOCE NON SI È SPENTA

Nello splendore dell'alba nascente del giorno dell'Assunta, la nostra Sorella Maggiore ha fatto il suo ultimo viaggio, « il viaggio del Cielo » ha detto l'Arcivescovo di Milano, S. S. E. il Cardinale Schuster. Ora Armida Barelli ci sorride da lassù e noi, nel dolore profondo, ma cristianamente sereno che le separazioni recano, ci soffermiamo a pensare a Lei per ritrovarla e sentirla ancora tanto vicina. La memoria fiorisce di ricordi incancellabili: potrei raccontare tanti episodi; mi è caro metterne in luce alcuni che sono per noi un monito, possono, anzi debbono, farci riflettere.

Ricordo il giorno in cui mi fu consegnato il Crocifisso, appena terminata la Scuola per propagandiste della G.F. Quanti timori e quante preoccupazioni mi turbavano al pensiero di un impegno santo sì, ma anche tanto grave di responsabilità.

Giù nella piccola, meravigliosa cripta di S. Cecilia, risplendente di luci e adorna di fiori, accanto alle Dirigenti Diocesane ecco: rivedo il volto sereno, sorridente della Sorella Maggiore.

E' venuta per assistere alla nostra festa, per pregare con noi e per noi, per dare, con la sua presenza e con la sua parola, forza e luce ai nostri propositi, per insegnarci, lei, la prima e la più ardita propagandista della Gioventù Femminile il segreto efficace ben sperimentato

limitata nel S. Cuore « Sacro Cuore, mi fido di Te! ».

A poco a poco che la Sorella Maggiore parlava nell'animo si dileguavano ansie, timori, scoraggiamenti. Alla fine tutte noi nuove, giovani, inesperte propagandiste, avremmo voluto correre con lei non soltanto le vie di Roma, ma l'Italia tutta per diffondere il regno di Cristo Re.

La Sorella Maggiore può ripeterci anche oggi le medesime parole: propagandiste lavoriamo, ma lavoriamo con umiltà e fede: « S. Cuore mi fido di Te! ».

Un'altra volta incontrai la Sorella Maggiore alla stazione di Assisi: era una sera di autunno, poche luci, poche persone, una nebbia fitta e gelida.

Mi trovavo con una compagna anch'essa propagandista.

E' la Sorella Maggiore? Sì. Salutiamola.

Ci avviciniamo, apprendiamo con gioia che, come noi, è diretta a Roma; quando troviamo posto nello stesso scompartimento gustiamo già la gioia di passare con lei le ore del viaggio.

La signorina Barelli s'interessa di noi, del nostro lavoro, del nostro apostolato, ma solo per un breve spazio di tempo. Poi con vera, francescana semplicità trae dalla sua valigia un piccolo cuscino verde: « E' ora di dormire » dice. Ricordo perfettamente il suo sorriso, un sorriso furbo, biricchino che lasciava intravedere la sua fermezza: « E' il mio compagno di viaggio, mi basta appoggiare il capo qui e mi addormento. Bisogna guadagnare, anzi non sciupare il tempo. Per domani ho molti appuntamenti, devo essere pronta! Ho fatto viaggi lunghi, spesso dopo giornate di propaganda: oggi qua, domani là; ho imparato anche a dormire in treno! ».

Dalle parole passò ai fatti. Riposò tranquillamente fino a Roma.

Allora il cuscinetto ci meravigliò e ci fece sorridere; oggi mi fa pensare. Quanta semplicità in quella donna che correva l'Italia, ormai da

molti anni (aveva continuato anche sotto le bombe) incurante di disagi e di pericoli, per assistere le sue giovani della G.F., che la chiamavano ovunque! Ma molto più che la grandiosità del suo lavoro, più che la sua attività propagandistica, mi fanno pensare e riflettere le sue virtù: il suo spirito di sacrificio, la straordinaria semplicità, l'equilibrio, la ferma volontà nell'appassionante desiderio di lavorare, ma lavorare bene, facendo ogni cosa a suo tempo.

Rividi la Sorella Maggiore e, forse, fu questa per me una delle ultime volte, nel settembre 1949 quando, non più Presidente Nazionale, accompagnava la G.F. nel suo pellegrinaggio a Lourdes.

Doveva essere sofferente, forse già malata. La voce non era più la sua bella, squillante, gradita voce! Altre volte la signa Barelli aveva guidato le giovani pellegrine, ora non più così: le seguiva pregando. Salutò tutte e per ciascuna ebbe parole di lode, d'incoraggiamento, di affetto. La vedemmo sempre con noi durante la Processione, Funzioni alla S. Messa, all'Ora Santa notturna.

Ma, non so perchè, quando l'incontrai da sola alla Grotta, mi fece tanto pensare.

Era notte, c'era poca gente, si stava tranquilli in quell'ora. A Lourdes ognuno, dopo aver partecipato alle Funzioni collettive, cerca un attimo di solitudine, quasi per parlare cuore a cuore con la Vergine.

La Sorella Maggiore era lì, in raccoglimento.

Pensai che parlasse di noi alla Madonna, che ci affidasse a Lei, alla Celeste Presidente, ora che sentiva la vita sfuggirle, ora che le avevano vietato di girare l'Italia, ora che l'inesorabile male incominciava a stroncarle la voce, che aveva tutta spesa per salvare, educare le giovani. Così vidi la Sorella Maggiore, così la rivedo oggi e vorrò rivederla sempre: in preghiera.

Quella realtà era anche un sim-

bolo. Quando non potè più parlare seguì a sorridere e a pregare.

La Sorella Maggiore pregherà sempre per la Gioventù Femminile.

Il coro dei nostri suffragi le darà gioia, sarà la testimonianza della nostra riconoscenza, la farà ancora sorridere e dal Cielo ci dirà con quella voce che neppure la morte può estinguere: « lavorate, sacrificatevi, amate, pregate; io vi aiuterò, vi guiderò ancora! ».

Una propagandista

In memoria della Sorella Maggiore scrive un breve pensiero . . .

... incontrai la Sorella Maggiore il 18 giugno 1939, in occasione della celebrazione del nostro XX di Associazione. Ci augurò di sentire ogni giorno di più, l'ideale di G.F., un ideale certamente arduo ma tanto grande e bello...!

Chi ha aderito alla G. F. e ne ha seguito fedelmente lo spirito soprannaturale sa quanto bene ne ha ricavato, sa da quanta luce è stata illuminata: - E per tale nostra ricchezza spirituale dobbiamo essere molto grata alla nostra cara Sorella Maggiore.

Concretizziamo questo nostro sentimento di gratitudine con lo scuotere la nostra apatia, col riscaldare la nostra tiepidezza, col ricordare la supplica della Sorella Maggiore: «siate apostole, apostole che amano e fanno amare il Signore!... »

Fragili vasi di creta, portiamo in noi la vita eterna che è Cristo, sorgente di giovinezza inestinguibile... Nella lotta suprema che dobbiamo sostenere per l'affrancazione da ogni schiavitù e per la conquista della gloria dei figli di Dio, abbiamo ancora bisogno del tuo aiuto, Sorella Maggiore, abbiamo ancora bisogno del tuo affetto...

... nel silenzio mi sembra di udire la sua risposta nelle parole del P. Lacordaire: "non piangete... vi amerò al di là della vita!... L'amore è l'anima e l'anima non muore...!"

Una di Voi